



Il Tuo Cuore è la mia Casa

COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

FEBBRAIO 2012

Anno VII, Numero 48

Periodico Parrocchiale gratuito

“Ritornate a me con tutto il cuore...” (GI 2,12)

Carissimi Amici,

questa Parola del profeta Gioele orienta i passi del nostro cammino quaresimale... Il *cuore* è chiamato a compiere un cammino... Per gli Ebrei cuore significa pensiero, mentalità, totalità dell'esistenza...



Sembra che il Signore dica a ciascuno, alla totalità della nostra esistenza: “Sceglimi, amami..., perché io sono l'Amore e solo in me il tuo cuore si ritrova. Sceglimi, amami..., guarda la Croce, guarda quanto ti Amo... Sono *consumato* per Amore tuo...”.

La Quaresima ci impegna in un cammino di *cristificazione* (prendere la forma di Cristo) della nostra persona per permettere alla nostra stessa umanità di essere vissuta in pienezza.

Vorrei che il tabernacolo, insieme all'immagine del Cristo Crocifisso che abbiamo posto sull'altare, siano lo specchio, il rifugio, la *“casa”* in cui ritrovarci per sentirci amati e per spogliarci dell'*uomo vecchio* e rivestirci degli stessi sentimenti di Cristo e così vivere da *uomini nuovi*. *Consumiamo d'amore* con i nostri occhi il Cristo, non distogliamo lo sguardo da Lui. Si imprima nel nostro sguardo il suo volto, quel sangue versato, quell'Amore indicibile che sconfigge ogni limite e riveste ogni uomo con la sua nudità....

Senza di Lui la nostra vita, i nostri progetti, il nostro operare, sono “cenere”... Con Lui l'esistenza si riveste di pienezza, TUTTO con Lui può rinascere!

Quaresima è **tempo d'Amore**, palestra di Grazia che ci permette di conformarci al Vangelo. Di *uomini nuovi* la Chiesa ha bisogno per essere credibile, per “portare a tutti l'abbraccio di Cristo”, come ci ricorda il nostro Arcivescovo nel suo messaggio per la Quaresima. Di *uomini nuovi* la storia ha bisogno per ritrovare la Bellezza a cui consciamente o inconsciamente anela... Nella storia c'è un'invocazione costante della vera Bellezza da cui ogni cosa è stata creata... Il correre frenetico della nostra esistenza desidera placarsi in un abbraccio d'Amore che solo il Dio Crocifisso è capace di dare.

Che Gioia sarà la nostra Pasqua se l'umanità di Cristo contemplata nella preghiera, scolpita nella nostra umanità attraverso l'ascolto della Parola, diverrà maggiormente incarnata nella nostra carne...

Buon cammino di novità di Vita,

con affetto profondo in Cristo, vostro
don Lucangelo

SOMMARIO

Ritornate a me con tutto il cuore...	1
Cosa vuol dire incontrare oggi Gesù?	2
Il Vescovo del sorriso	3
La festa liturgica di San Biagio	4
Ri-infiammiamo il nostro cuore	5
Carosino e la sensibilizzazione agli ammalati di lebbra	5
Carosino: piccola Lourdes	6
L'esperienza luminosa delle missioni	7
“L'attirerò a me”: nel deserto della vita	8
Basta che siete giovani perché io vi ami	9
L'importanza della partecipazione nella vita sociale e politica di un	10

Cosa vuol dire oggi incontrare Gesù'?

In quest'ultimo tempo ascolto spesso la frase **"incontro con Gesù"**.

E mi chiedo: cosa vuol dire oggi incontrare Gesù? Come incontrarlo?

Penso ai tanti personaggi che nel vangelo incontrano Gesù, per poi cambiare la loro vita perché scoprono la vocazione, il loro essere figli di un Padre che ama immensamente l'uomo. Ogni uomo senza guardare se hai, o non hai, la lebbra. Un incontro che perdona, rialza e purifica.

Come i dieci lebbrosi che incontrano Gesù lungo la strada, capiscono subito che Lui li può aiutare e gli vanno "incontro"; o meglio, sono loro che pensano che sia così, ed anche noi in fin dei conti pensiamo la stessa cosa. Ma con Dio non esiste la casualità, ma l'opportunità che diventa "vocazione", cioè **chiamati all'amore dall'Amore**. In realtà è Lui che viene incontro a noi e ci tende la mano, e attende una nostra risposta. È Lui che cerca noi. È Lui che si piega sulle ferite dell'uomo (dalla liturgia).

Solo uno, ci racconta l'evangelista Luca, uno straniero per giunta, torna indietro a ringraziarlo, perché riconosce in quell'incontro che Dio lo ha amato. E solo chi comprende l'amore ricevuto, dato in dono, è capace di dire GRAZIE. Scompare così sia una lebbra "epidermica", ma una lebbra che l'occhio non vede, ma è più profonda e tocca l'animo umano, e non permette, in quell'incontro, di passare da girovaghi (perché la malattia fisica non consentiva loro di entrare in una città, nelle case) a trovare la **dimora** in Gesù. Il decimo lebbroso, lui sì, è stato realmente purificato in tutta la sua persona. Lui sì, si è **"rialzato"**, è stato ac-

colto. Gli altri nove, più che la paura di contagiare qualcuno, hanno avuto paura di lasciarsi contagiare da Gesù, sono rimasti indifferenti all'incontro con Lui. Non si sono lasciati amare. Lui che ama non ha avuto paura del contagio, loro sì.

Ma torniamo alla domanda iniziale: come incontrare Gesù oggi?

Oggi c'è un modo comune di pensare, cioè che sia il malato colui che è l'unico destinatario di aiuto, senza rendersi conto che noi possiamo essere aiutati da loro. Perché il malato, che si è lasciato amare da Gesù, contagiare dal suo amore, pur vivendo la sua sofferenza, trasmette, contagia, e racconta a chi gli sta vicino il suo incontro con Gesù, e invece di trovare l'ammalato, scopriamo quel desiderio di cercare Gesù.

"Io ho tutto", diceva la beata Chiara Luce durante la sua malattia, perché aveva trovato la sua dimora, la sua pace, in Gesù che sentiva la Sua presenza nella vita, pur nella sofferenza. E chi gli stava vicino si domandava il perché del suo bellissimo sorriso che non lasciava trasparire alcun dolore, ma la gioia di un incontro. O il seminarista Alessandro Galimberti, che abbiamo conosciuto attraverso il film "Voglio essere profumo". Quanta gente ha incontrato Gesù grazie al loro profumo di Dio, che espandendosi attraverso la loro persona, hanno aiutato a scoprire la vocazione a molti giovani.

I veri nove lebbrosi siamo noi, quando incontriamo Gesù e non ci lasciamo toccare da Lui. Quando ci facciamo prendere dalle emozioni e non siamo costanti nelle nostre scelte di vita cristiana, scoraggiandoci davanti a piccoli ostacoli. Quando lasciamo

spazio al nostre "comodità" e non alla passione per il vangelo. Quando ci lasciamo consumare dalla "lebbra del lamentarci" di tutto, e siamo diffidenti, e non ci abbandoniamo all'incontro con Lui e con l'altro. Quando preferiamo essere in tutto questo girovaghi e non trovare nel suo cuore la mia casa.

Ecco come possiamo incontrare Gesù oggi. Tante persone ci parlano di Lui, ci raccontano il loro incontro; ci raccontano come si sono sentiti amati; come sono stati rialzati. Veri testimoni della fede. Testimoni del risorto. Persone semplici, che sono oggi il decimo lebbroso e, capaci di tornare indietro, al vero incontro con Gesù, e ricominciare.

E ci portano con loro a quest'incontro e, paradossalmente, non ci lasciano soli, perché la loro testimonianza continua a parlare. Molti di loro sono per noi persone "straniere", che non conosciamo o incontriamo ma non ci facciamo caso e da cui non ci si aspetta un Qualcuno in dono. E fin dei conti è così, un vero **dono** è sempre inaspettato.

Questa riflessione mi ha donato la giornata del malato che abbiamo vissuto lo scorso 11 febbraio, che con la preparazione con le quindici visite alla Madonna, ci dona la possibilità di un incontro con Gesù attraverso Maria sua madre, che continua a mettersi accanto ad ogni sofferente. Una vera festa spirituale e di grazia, che nella sua semplicità ed essenzialità è ricca di preghiera. Molto vissuta e partecipata non solo dalla nostra comunità parrocchiale, ma anche dai fedeli dei paesi vicini che percorrono la

(Continua a pagina 3)

Il Vescovo del sorriso

Il cattivo tempo non ha impedito alla nostra comunità di stringersi attorno a S.E. Mons. Filippo Santoro, nella ricorrenza della festa patronale di San Biagio. Un appuntamento che i fedeli carosinesi attendevano per riabbracciare quel sorriso che parte dal profondo del cuore di chi, come nel nostro amato Arcivescovo, è stato conquistato da Dio. Un dono ed una grazia nello stesso tempo, come ha avuto modo di evidenziare don Lucangelo parroco di Carosino, che ci permettono di assaporare attraverso l'uomo, lo stesso Gesù che si fa pastore di anime. Nel presentare la comunità, don Lucangelo ha ricordato come Carosino dal 2009 stia vivendo una missione permanente, col desiderio di contagiare ogni luogo della Bellezza di



(Continua da pagina 2)

strada a piedi, in un vero pellegrinaggio, per vivere l'incontro insieme a noi. Nel concludere porto con me i momenti di preghiera proposti in quei giorni, dall'Adorazione Eucaristica insieme agli ammalati, al momento di preghiera sulle sofferenze presenti nel mondo preparato dai giovani e dai giovanissimi. Attraverso di essi, Dio ha purificato e rialzato molti cuori.

di don Graziano Lupoli

Gesù e portare questo messaggio in ogni realtà. Un cammino pastorale che si percepisce evidente ogni giorno nel sentire della popolazione carosinese e che lo stesso Arcivescovo ha benedetto sottolineando come una festosità ed un

fedeli presenti sia alla Messa Vespertina che al momento successivo d'incontro con Mons. Santoro. Una visita davvero speciale grazie anche all'affabilità e alle parole pronunziate dall'Arcivescovo, che hanno messo subito tutti a proprio

agio. Mons. Santoro è apparso visibilmente compiaciuto non solo delle iniziative preparate (canti, gli striscioni, le bandierine, le preghiere ed un filmato riassuntivo di quanto vissuto in parrocchia dall'arrivo di don Lucangelo), ma anche per l'accoglienza ricevuta da tutti i presenti ed in particolar modo dai giovani e giovanissimi. È stato proprio a loro, promessa e speranza allo stesso tempo delle nostre comunità, che è andato il primo pensiero dell'Alto Prelato il quale, tra le altre cose, non ha mancato di apprezzare un Padre Nostro cantato in portoghese, che di sicuro gli avrà ricordato la sua precedente diocesi brasiliana. Il momento è stato sottolineato anche da un grande abbraccio paterno dell'Arcivescovo ai presenti per l'intera comunità carosinese e da una simpatica promessa fatta a don Lucangelo e don Graziano di ritornare per insegnare altri canti e preghiere brasiliane a tutti. Giusto il tempo, prima di ripartire, di ricevere anche i saluti dell'Amministrazione comunale e dello stesso Sindaco Biagio Chiloiro, che gli ha consegnato in segno di ricordo un quadro contenente lo Stemma Comunale della cittadinanza.

clima accogliente come quello trovato a Carosino, non lo si può preparare in una sola occasione, ma è frutto di un lavoro costante e meticoloso nel quale è l'Amore di Cristo che circola nella comunità. Significativo il ricordo della visita carosinese consegnato all'Arcivescovo da don Lucangelo, consistente in un quadro con lastra d'argento che raffigura l'immagine della Madonna di Carosino, la stessa che, nel corso dei secoli, è stata consumata dagli occhi di tantissime persone raccolte in preghiera davanti al suo cospetto. La chiesa S. Maria delle Grazie e la casa parrocchiale, hanno dovuto dilatarsi all'inverosimile per contenere tutti i

di Floriano Cartani

LA FESTA LITURGICA DI SAN BIAGIO

La gioia di una comunità che accoglie il nuovo Arcivescovo

La Festa di San Biagio si è rivelata una vera festa: gioiosa, comunitaria, condivisa, sempre più inserita nella pastorale missionaria dove devono convergere tutte le realtà ecclesiali. Compresa le Feste, che vivono una loro lodevole dimensione nel perpetuare la tradizione che i nostri avi ci hanno consegnato, ma che hanno bisogno di riempirsi continuamente del senso di Gesù per sopravvivere alla corrosione del tempo ed essere tramandate alle future generazioni. A maggior ragione la festa del Patrono che è Vescovo e Martire, due caratteristiche che hanno permesso alla figura di San Biagio di attraversare i secoli proprio perché esprimono la presenza di Dio ed il sigillo della fede autentica. Oggi la Chiesa chiede di innervare di primo annuncio tutte le attività che la Parrocchia vive nelle sue tante articolazioni, anche quelle in apparenza più marginali, valorizzando l'esistente e promuovendo, nel contempo, scelte innovative che abbiano il sapore del Vangelo, il valore della profezia e la prospettiva dell'eternità. La grande novità che la Festa di San Biagio proponeva quest'anno era la visita del nuovo Arcivescovo di Taranto Mons. Filippo Santoro presso la nostra Parrocchia. Un evento di grazia vissuto in tre momenti fondamentali: l'accoglienza, la celebrazione eucaristica e l'incontro con la comunità nel salone parrocchiale. Penso che ci rimarrà nella mente e nel cuore l'immagine dell'accoglienza, cominciata già sul sagrato, tantissime bandierine colorate di benvenuto per il nuovo pastore diocesano, canti in portoghese in omaggio alla sua esperienza

missionaria in terra brasiliana, tutto il popolo coinvolto che esprimeva, non solo con la voce ma anche con i gesti, entusiasmo, allegria, gioia del cuore, realizzando l'atmosfera tipica delle celebrazioni dell'America Latina e finendo per contagiare di gioia lo stesso



Arcivescovo. Ad accogliere Mons. Santoro ed i suoi collaboratori c'erano proprio tutti, la chiesa, come succede spesso in questi casi, ha allargato le proprie mura! Don Lucangelo ha voluto che fossero invitati a far festa tutti i rappresentanti delle Autorità Comunali, Provinciali, Militari, i sacerdoti nativi di Carosino, i Cori, le Congreghe, i Comitati, gli Ammalati, i Giovani, i Giovanissimi e i Bambini, le Famiglie che hanno ospitato gli incontri missionari nelle case, in rappresentanza di tutte le famiglie, il C.O.G.E. che rappresenta la tradizione storica del paese ed il popolo di Dio. Il secondo momento della celebrazione eucaristica ci ha consegnato un'altra

immagine significativa, quella del nuovo pastore della diocesi che si rivela e si presenta al nostro popolo con un impatto gioiale ed un notevole tratto umano. Un uomo di Dio, che ama molto parlare della propria esperienza vissuta, consapevole che attraverso la testimonianza di vita la comunicazione del Vangelo passa; un carisma missionario, in cui gioca molto l'esperienza in Brasile degli ultimi quindici anni, prima come vescovo ausiliario di Rio de

Janeiro e poi come vescovo di Petropolis. La Messa si è caratterizzata anche per alcuni altri aspetti, in particolare il saluto e l'offerta da parte del nostro parroco del servizio umile ed obbediente della Parrocchia all'Arcivescovo. Prendendo la parola Don Lucangelo, molto commosso, nel presentare la comunità al nuovo pastore ha detto: "il nostro popolo di Carosino vive una fede genuina legata alle tradizioni come la festa del patrono, ma, allo stesso tempo, cerca di interpretare le sfide della nuova evangelizzazione, in sintonia con gli orientamenti della chiesa, che indicano il nuovo volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia". Don Lucangelo ha poi fatto dono al Vescovo dell'icona della Madonna della Grazie simbolo della Parrocchia, mentre il Comitato Festa San Biagio ha donato una targa ricordo con l'effigie di San Biagio che riportava un messaggio augurale per un prospero Ministero Episcopale. Il terzo momento, l'incontro con la comunità presso il salone parrocchiale, è stata una bella e degna conclusione. Un filmato ha mostrato tutto il cammino fatto, dall'insediamento di Don Lucangelo alla guida della Parrocchia nel 2009 fino ad oggi, generando nei presenti sentimenti di appartenenza, tutti si sono rivisti e ritrovati in un percorso vissuto insieme. Successivamente anche il Sindaco, a nome dell'Amministrazione Comunale, ha donato a Mons. Santo-

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

ro il simbolo della città di Carosino per suggellare l'inizio di una nuova amicizia e collaborazione. L'Arcivescovo ha concluso l'incontro con una riflessione che ci porteremo nel cuore come patrimonio di questa festa, visibilmente contento Mons. Santoro ha detto di avere con la nostra comunità tre fondamentali punti in comune: 1° L'amore per il Signore; 2° La gioia e l'entusiasmo dei Figli di Dio; 3° La Missione. Un'ultima annotazione la voglio spendere per i nostri sacerdoti Don Lucangelo e Don Graziano che in questo evento, come sempre e più che mai, con amorevole cura, sono riusciti a coinvolgere non solo il Comitato Festa, ma tutte le articolazioni della parrocchia. Ciascuno ha lavorato per costruire il proprio pezzo di un puzzle che alla fine ha rivelato l'immagine di una comunità che ama il Suo Signore, viva, impegnata, unita, rispondente al Magistero della chiesa, tutto questo non si può improvvisare ma è il risultato di un sentire ed operare comune! Grazie a loro e grazie a tutti coloro che si sono adoperati per fare bella la Festa del Patrono, complimenti a tutti, un'altra prova di maturità, avanti così con la Paterna Benedizione dell'Arcivescovo!

di Antonio Frascella

RI...INFIAMMIAMO IL NOSTRO CUORE

Siamo in inverno e il freddo si fa sentire, freddo che ghiaccia il corpo, se a noi giovani, nessuno ci aiuta a vivere una sana vita spirituale, corriamo il rischio di vivere un altro freddo: quello del cuore.

Persi tutti i buoni e sani rituali dei nostri nonni e dei nostri genitori, concentrando i nostri interessi sempre più sulle cose futili, corriamo il rischio di vivere una vita vuota dentro.

Una cosa molto importante per noi cristiani è dare un senso alla vita e a tutto ciò che facciamo, mettendo al centro del nostro cuore e della nostra vita Gesù Cristo, che ci ama con un Amore infinito. In breve, quindi, ciò che dobbiamo fare è uscire dalla banalità delle

cose, dando un senso a ciò che facciamo, mettendo al centro di tutto il Dio-uomo che è morto per noi sulla Croce. Tutto ciò può essere realizzato soltanto stando inginocchiati innanzi al Tabernacolo, in silenzio, fissando quel pezzo di pane che se guardato

"...inginocchiati innanzi al Tabernacolo, ... Lasciamoci riscaldare dal Cristo..."

con occhi pieni di umiltà e desiderio d'amare, riesce a farci innamorare di Lui. La vita spirituale deve sempre essere alimentata con la preghiera, ma non soltanto da questa, anche con azioni, gesti di amore, misericordia e bontà che devono nascere dal nostro cuore, che sempre va purificato e alimentato. Lasciamoci riscaldare dal Cristo, che dall'altare ligneo (la Croce) ci ha mostrato tutto l'amore, tutto l'eros con cui ha accettato la croce, trasformandola da strumento di tortura e di male a simbolo di immenso amore. Lasciamoci riscaldare dal piccolo, ma grande pezzo di pane che accogliamo nel nostro corpo facendo la comunione, sino a bruciare come il rovelo ardente. Tutta la nostra vita deve essere infiammata dallo stesso eros provato dal Signore sulla Croce, per poter amare i nostri fratelli e ridonare un senso nuovo alla nostra vita. Così, infiammati, la nostra indole sarà più propensa a fare la volontà del Padre e alla fine dei nostri giorni potremo addormentarci sapendo che Cristo ci attende per accoglierci nel suo dolcissimo cuore.

di Mirko Fischetti

Carosino e la sensibilizzazione agli ammalati di lebbra

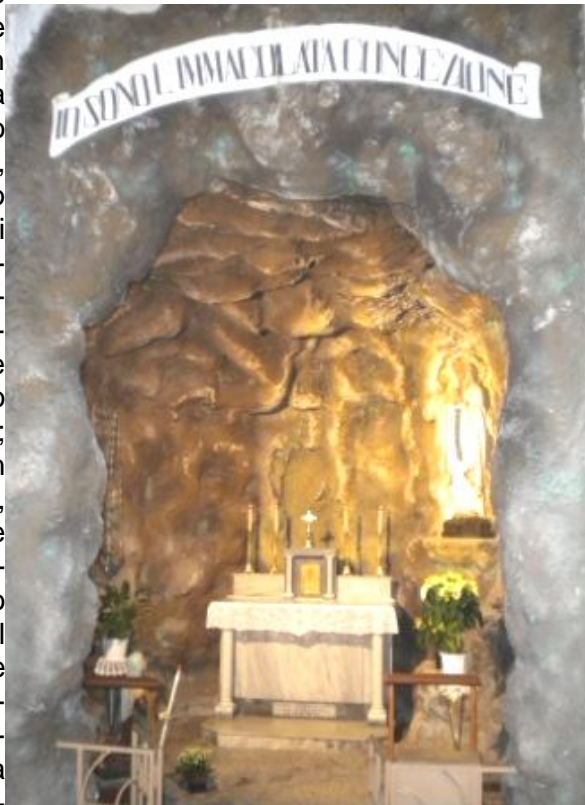
Andato letteralmente a ruba, ma soprattutto informando i passanti sui traguardi raggiunti dall'AIFO, grazie al sostegno offerto da migliaia di cittadini, nella lotta alla malattia nei paesi più poveri del mondo, tanto che molti ammalati, prima confinati ai margini della società, ora possono riassaporare il gusto e la bellezza di una vita non più segnata da questa ferita. È stato bello vedere al banchetto allestito dai membri dell'Associazione la curiosità e la simpatia di tanti bambini, che spesso spronava gli adulti ad un gesto di solidarietà, ma soprattutto potevano comprendere che, facendo comunione con gli atri, si possono costruire sogni grandi che partono da piccoli gesti di amore. Per realizzare tutto questo, fondamentale è la partecipazione di tutti, nessuno escluso, non uno di meno appunto, in quanto la goccia di solidarietà che ciascuno di noi può offrire è preziosa e insostituibile e ci fa comprendere, come sosteneva Follerau, che la sola vita che vale la pena di essere vissuta è quella che ama, donandosi agli altri, la quale è capace di lasciare dietro di sé una scia senza fine. Durante la giornata sono stati raccolti 805,00€ interamente versati all'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau.

Anche quest'anno l'Associazione "Comunic@re" in collaborazione al le Ex-Allieve Salesiane ha promosso, nelle giornate del 28 e 29 gennaio scorsi, la sensibilizzazione agli ammalati di lebbra, raccogliendo fondi attraverso la vendita del "miele della solidarietà",

Carosino: piccola Lourdes

Chi da piccola non ha sognato di essere Bernadetta almeno per una volta, l'umile ragazzina che ha avuto la fortuna di sperimentare quella gioia infinita che può provare solo un cuore puro e semplice di fronte alla vista di tanta bellezza, di tanto splendore della Beata Vergine Maria. Le sofferenze di Bernadetta non sono state nulla rispetto alla felicità che le era stata promessa, non in questo mondo, dalla "Signora vestita di bianco", o meglio dall'Immacolata Concezione, nome con cui Ella si presentò alla ragazzina. Erano passati appena quattro anni da quando il papa Pio X, nel 1854, aveva definito il dogma dell'Immacolata Concezione, cioè Maria preservata dal peccato originale per i meriti di Cristo; un evento straordinario non ancora diffuso in tutti i luoghi, tanto meno, era giunto alle orecchie della piccola ragazzina di quel paesino chiamato Lourdes. È stato proprio quel *sensus fidei*, quella originale capacità intuitiva, più che logica, la quale ha spinto la Chiesa a comprendere la verità, a credere alle parole di Bernadetta e a costruire, in quel luogo dell'apparizione, una grotta secondo il desiderio della Vergine. È stato il *sensus fidei* come dice il Newman che ha permesso di mantenere viva la fede mariana attraverso tante generazioni, la stessa fede che ha permesso la realizzazione della piccola grotta di Lourdes a Carosino, la stessa fede che ha animato la popolazione in tutti questi anni facendo sì che "questo luogo" diventasse meta di pellegrinaggio, oasi di pace e di consolazione. Per noi abitanti di Carosino è un dono immenso possedere un "gioiello simile" una suggestiva grotta situata nella semplice chiesetta di San Francesco. Basta entrarci e, già fin dai primi passi, avverti quel senso di pace e di serenità che infonde quel luogo, basta alzare gli occhi e incontri il suo sguardo dolce e soave, pronto ad

accoglierti e a darti fiducia. Dopo un breve istante, spontaneamente l'attenzione si dirige a sinistra e si posa su di Lui, su "Quel frammento nel quale vive il tutto" su quella Presenza reale che è nel Tabernacolo. Sembra che tutto sia stato progettato con accuratezza, un piano divino perfetto: la Madre di



Dio, la "Teotokos" ci conduce subito a suo Figlio; infatti il primo Tempio, la prima dimora di Dio è stato il grembo di Maria, il grembo di Colei che ha portato nelle proprie viscere il Cristo per poi donarlo all'intera umanità. Se noi possediamo questo tesoro è grazie alla devozione di alcuni soldati carosinesi, tornati sani e salvi dal Friuli, alla fine della seconda guerra mondiale: Gigantiello Giacomo, Bruno Angelo e Lentini Angelo. Era già consuetudine, per un gruppo di persone di Carosino, recarsi nel mese di febbraio, nella chiesetta di San Francesco e recitare il rosario alla Madonna di Lourdes, soprattutto grazie alla fervente e pia "nunna Carmela" seguita da altra gente che abitava vicino alla chiesetta tra cui Grotoli Carosina, una signora conosciuta da tutti nel paese perché,

per tanti anni, fino alla sua morte, era stata la custode della chiesetta. Secondo quanto ho raccolto dalle parole di Conzo Addolorata, moglie di Giacomo, fu proprio l'episodio del ritorno dalla guerra che, intorno all'anno 1946, spinse quei devoti a pensare di costruire una grotta dedicata alla Madonna dopo che l'avevano tanto invocata in quei terribili anni di sofferenza.

Fu realizzata sul lato est dell'altare dove prima c'era il giardino, grazie, anche all'aiuto di Gigantiello Angela, sorella di Giacomo, e di altri fedeli. La grotta era attraversata da un ruscello che richiamava il fiume Gave che attraversa Lourdes in Francia; inoltre, dall'alto scendevano stalattiti, tipo le grotte di Castellana; da Ortisei, in provincia di Bolzano, arrivarono una statua in gesso della Vergine Maria e una di Bernadette in atteggiamento di preghiera, lavorate entrambe artigianalmente. La grotta, nel 1958, in occasione del centenario dell'apparizione della Madonna a Lourdes, fu modificata e le fu cambiato aspetto: le pareti furono rese più somiglianti a quelle originali di Lourdes. L'opera fu realizzata dal carosinese Angelo Dragone insieme

ad altri muratori locali. In quell'occasione ci fu una grande processione per le vie del paese, tutta la gente si raccolse in preghiera portando tra le mani una candela accesa, cantando e recitando il rosario, secondo i racconti di Galeano Francesca. Inoltre, la cognata di Giacomo, Ida Conzo, realizzò un quadro dipinto su tela, dove è raffigurata l'apparizione di Maria a Bernadetta, posto attualmente sulla parete ovest della chiesa. Oggi sempre più, l'appuntamento dell'undici febbraio, è atteso da tutti, non solo dai carosinesi, ma da gente che viene da fuori, per rivolgere una preghiera alla Vergine o semplicemente per offrirle un bouquet di fiori. Molti sono gli ammalati che si affidano a Lei, non solo in questa giornata,

(Continua a pagina 7)

L'ESPERIENZA LUMINOSA DELLE MISSIONI

Inviati da Gesù stesso, siamo in missione permanente, per Grazia di Dio! La testimonianza della fede è una necessità che riguarda tutti, non solo coloro che fanno parte del Gruppo Missioni, esso serve per ricordare che siamo tutti parte di una comunità responsabile del Vangelo e della sua diffusione. Con l'incontro nelle famiglie in programma **Lunedì 20 Febbraio alle ore 19,30**, si conclude la prima fase delle MISSIONI di questo A.P. 2011-2012 intitolato "Il tuo cuore è la mia casa" e dedicato alla **PREGHIERA**. Nel periodo fin qui trascorso, gli otto gruppi missionari hanno tenuto un incontro in ciascuna delle quattro zone in cui il paese è stato suddiviso, trattando la preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato: "il padre nostro". La luce dello Spirito Santo che guida le Missioni e tutte le altre attività della parroc-

(Continua da pagina 6)

ma in tutto l'anno; lo ha testimoniato Liliana Cinque in passato e, ancor oggi Silvana Gigantiello e Anna La neve, le attuali custodi della chiesa. L'11 di ogni mese si svolge nella chiesetta la celebrazione della Santa messa alla presenza degli ammalati accompagnati con tanto amore dal gruppo UNITALSI di Carosino. Anche quest'anno, nonostante il freddo, le "quindici visite" che si svolgono nei giorni che precedono l'undici febbraio, e che ripercorrono le tappe delle apparizioni di Maria, hanno richiamato un grandissimo numero di fedeli, sperando che ci accostiamo a Maria non per puro devozionalismo o sentimentalismo, ma con fede autentica, confidando in Collei che è "Speranza Fontana Vivace" come scrisse Dante nel XXXIII canto del Paradiso riferito alla Vergine Maria.

di Maria Teresa Annicchiarico

chia, ha permesso di rivelare, anche attraverso gli incontri nelle case, aspetti inesplorati, a volte nascosti ed addirittura contraddittori del PADRE NOSTRO. Come al V.13 che recita testualmente "**non indurci in tentazione**" e che tutti nel corso degli anni abbiamo continuato a ripetere meccanicamente. È possibile che Dio che ci ama e che ha dato la vita per noi, possa indurci in tentazione? Probabilmente si è trattato di una traduzione sbagliata dei testi sacri, tanto è vero che la Chiesa si sta adoperando per dare la giusta interpretazione! "**Io sono la luce del mondo (Gv 8, 12)**" dice Gesù e alla Sua luce ogni cosa appare provvidenziale ed opportuna, è come se questa preghiera così popolare l'avessimo sentita per la prima volta, è come se il Nostro Padre Celeste volesse ancora una volta richiamarci e condurci a Sé, è come se anche chi è meno in sintonia o non lo conosce affatto, avesse un'altra possibilità di ristabilire o instaurare un canale di comunicazione di amore con Lui. In questo tempo contrassegnato da forti cambiamenti e sempre meno certezze, Gesù è l'unica notizia buona, sicura, che rimane e non passa, che è fedele e non delude mai! Il compito a cui oggi la nostra Parrocchia è chiamata è quello di innervare di primo annuncio ogni sua attività, di partecipare con coraggio alla svolta missionaria operata dalla Chiesa, insomma permettere a tutti di conoscere Gesù, noi che l'abbiamo incontrato sappiamo che questo è un diritto innegabile per ogni creatura umana! In questo senso è da considerare l'amorevole cura, la dedizione ed il servizio operoso di tutti i Gruppi Missionari che spezzano il Pane della Parola nelle case, nel luogo in cui la

famiglia vive la sua quotidianità. Essi sono immagine della Parrocchia come dimora di Dio fra gli uomini e segno di una comunità aperta, che cerca e vuole raggiungere ogni famiglia per raccontare a tutti l'amore di Dio. La nostra parrocchia, in questi ultimi anni, dal punto di vista missionario e non solo, ha compiuto passi illuminati, in linea con gli orientamenti pastorali della CEI, tanto da essere indicata spesso come riferimento. Grazie alle intuizioni del nostro pastore Don Lucangelo, che ha voluto fortemente la **Missione Permanente**, nell'arco di due anni e mezzo abbiamo effettuato 200 incontri nelle case. Ancora una volta vogliamo dire grazie alle tantissime famiglie che si sono fidate e affidate, che con amore, semplicità e disponibilità hanno permesso alla Parola di Dio di circolare per le strade del nostro paese. Un caloroso grazie anche a tutti i Missionari Di Via che si sono integrati nell'esperienza delle missioni ed a quanti in futuro vorranno avvicinarsi. Questa nuova figura, suggerita dallo Spirito Santo e introdotta in questo A.P., ha avuto il compito di collaborare, supportare ed animare nella via di propria competenza, le attività svolte dal gruppo, fornendo un aiuto importantissimo. L'incontro con Gesù non può considerarsi una circostanza occasionale, ma un evento di grazia e spesso coincide con un'amicizia, una vicinanza che la comunità parrocchiale ha espresso ed esprime in vari modi. Per esempio, le famiglie che hanno ospitato gli incontri nella seconda zona sono state invitate alla Celebrazione Eucaristica in occasione della festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe; mentre le famiglie della terza zona sono state invitate alla Celebrazione Eucaristica della festa liturgica di San Biagio. Inoltre dall'inizio del 2012 il nostro parroco Don Lucangelo ha voluto sottolineare con un omaggio floreale tutte le nascite che avvengono nel paese, come segno di attenzione e di vicin-

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

nanza della comunità parrocchiale nei confronti delle famiglie. Nel corso dell'ultimo incontro del 30 gennaio scorso, durante il consueto giro delle otto case fatto insieme a Don Graziano, Don Lucangelo ha donato, a ciascuna delle famiglie che ospitava l'incontro, la candela che si usa durante il rito del Battesimo, ricordando a tutti che le missioni sono un modo per riscoprire la luce che abita la nostra vita e che abbiamo ricevuto con il Sacramento del Battesimo. Ravvivarla significa essere riflesso di quella luce anche per gli altri: **“Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5, 15).**

di Antonio Frascella

Nell'ultimo incontro c'è stata una famiglia che ha voluto dare la sua testimonianza, la riportiamo pensando che possa essere motivo di gioia per tutti:

“Grazie di vero cuore a nome mio e di tutta la mia famiglia a voi tutti per la vostra presenza in casa nostra per condividere con voi la nostra testimonianza di fede e cioè: la presenza di Gesù sempre, in ogni momento della nostra vita, con le tante difficoltà che abbiamo e che possiamo incontrare ogni giorno. Consapevoli di questa Sua presenza in mezzo a noi, ci affidiamo e affidiamo a Lui, nel Suo amore infinito, profondo e prezioso che ci alimenta. Noi, questa sera abbiamo ricevuto un "Dono di grazia speciale", ulteriore segno del Suo amore di Padre misericordioso che non ci abbandona mai, ma che ci nutre illuminandoci e sostenendoci nelle varie scelte di vita, perché ci ama”.

Annarita Bruno

“L’attirerò a me”: nel deserto della vita

“Come la cosa amata attrae chi la ama, così il motore immobile attrae il mondo. E così esso è causa del movimento dell'intero universo” (Aristotele – Metafisica, 12)

Il deserto nella Sacra Scrittura non è mai soltanto un luogo geografico; esso si ritrova ad essere molto spesso metafora dell'esperienza di fede, della ricerca per il compimento della volontà di Dio, della spoliatura dell'anima chi-amata a convertirsi. C'è il deserto della promessa di Abramo; c'è il deserto del rovetto ardente di Mosè e della prova di Israele; c'è poi il deserto del peccato di Davide e quello del “vento leggero” di Elia; c'è il deserto dell'incredulità e della continua infedeltà del popolo, nel quale gridano le voci dei profeti... fino al Battista, che nel deserto battezza e apre i canali all'Acqua Viva del Cristo, venuto per far rifiorire una volta per sempre tutti i deserti del mondo. Al di là delle vicende narrate nella Bibbia, poi, grandi santi di ieri e anonimi mistici di oggi hanno vissuto e descritto la desolazione, la “notte” della fede, il deserto dell'anima come condizioni essenziali per un'esperienza autentica di incontro con Dio. E nel nostro stesso cammino di ricerca è possibile sperimentare come i momenti di aridità, difficoltà, assenza e non-senso siano in realtà occasioni uniche di grazia e maturazione nel rapporto con Lui. Ma com'è possibile che un luogo ostile e infecondo, dunque una condizione di assoluta sterilità interiore, possa trasformarsi in un'opportunità di grazia e di vita nuova? Scrive il profeta Osea al capitolo 2 *“Ecco, la sedurrò, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*: è il Signore che guida il nostro cammino nel deserto, è Lui che permette ai nostri piedi di affondare nella sabbia del disorientamento, non per procurarci gratuita sofferenza ma soltanto per restituirci sempre, ad ogni passo, la dignità di figli adulti e maturi, liberi nella fede e capaci di sceglierla anche senza sentire emozioni, consapevoli che piena realizzazione di vita non è *sentirsi* amati ma *sapere di esserlo* oltre il sentirlo esteriormente. I termini utilizzati sono forti: “attrazione” e “seduzione”, parole passionali, tipiche del linguaggio dell'amore, suggeriscono l'idea di un Dio pazzo d'amore per la propria creatura e disposto ad ogni cosa per ricondurla a sé. Aristotele nella filosofia greca parlava di un “motore immobile” come divinità e forza motrice dell'intero cosmo, al quale tutte le cose inevitabilmente tendono per giungere alla propria realizzazione e perfezione. Nonostante non parli di Dio (anche se è ampiamente dimostrato che l'influenza della metafisica aristotelica sulla filosofia e la dottrina dei primi padri della Chiesa è stata forte), è affascinante pensare che un filosofo così distante da noi si sia espresso in termini che consentono un parallelismo con questo discorso, perché in fin dei conti l'anima tende a Dio in quanto consapevole di poter trovare solo in Lui la propria completezza e felicità. Il deserto, nelle sue caratterizzazioni, viene ad essere l'unica condizione per questo progetto d'amore, completamento e, dunque, rinnovamento: la solitudine, il silenzio, l'essenzialità, la desolazione, la sete... pongono l'anima in condizione di poter guardare all'essenziale e rien-

“BASTA CHE SIETE GIOVANI, PERCHE’ IO VI AMI”

Eravamo in tanti, domenica 29 Gennaio: adulti, giovani e bambini, che radunati nel cortile della casa parrocchiale, accolti e guidati da Don Lucangelo e Don Graziano, dopo un momento di allegria e festa, ci siamo recati in corteo, per un omaggio di preghiera e floreale, al monumento di Don Bosco che come sempre, da oltre 15 anni, ci aspetta sorridente nella piazzetta intitolata in

trare in se stessa per ricercare la verità e la forza di un’adesione che è sempre, strettamente, necessariamente personale. Scrive sant’Agostino nelle Confessioni: *“Stimolato a rientrare in me stesso entrai nell’intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto”*. Nel deserto, infatti, è Dio stesso che ci viene incontro, perché basterà continuare a camminare e aguzzare la vista per incontrarlo. Lo vedremo nella persona di Gesù, seduto al pozzo di Sicar, ad attenderci in una duplice veste: quella di viandante, assetato della nostra stessa sete della Sua Acqua, e quella di sposo, in attesa del nostro sì, giacché nella Bibbia il pozzo è luogo di fidanzamento. Prosegue infatti Osea *“Ti farò mia sposa per sempre, ti fidanzerò con me nella fedeltà”*: questa impresa di costanza e fedeltà diventa allora l’unico modo per incontrare l’Amore incomparabile dal quale e per il quale siamo stati creati e culminare in esso con fiducia rinnovata verso Dio e verso noi stessi.

di Michela Conte

suo onore, al centro del nostro paese. In questa occasione è bello ricordare la vita e le opere di questo grande santo che ha dato tanto alla gioventù del suo tempo, lasciando anche ai tempi nostri insegnamenti e metodi educativi davvero efficaci, fondati sulla prevenzione: ragione, religione, amorevolezza. Qualche mese fa è stato trasmesso nuovamente in televisione il film sulla vita di Don Bosco che ho rivisto volentieri, cercando di riflettere ancora di più sulla figura di questo “Padre e Maestro della gioventù”. Ancora oggi mi colpisce molto come Don Bosco sin da bambino, in seguito ad una visione, avesse compreso quale sarebbe stata la sua missione; un prete che non aspetterà i giovani nella tranquillità della sua chiesa ma che li andrà a cercare personalmente nelle povere periferie della città, nelle carceri e in tutti i luoghi dove era necessario trovarli. Li amò tutti allo stesso modo e più erano poveri ed emarginati più si impegnò nell’amarli. Fu proprio per accoglierli tutti, che, nell’esempio di San Filippo Neri, pensò di dare vita all’oratorio, al suo oratorio, dove impiegò tutte le sue energie. Quel luogo non sarebbe stato soltanto un luogo di preghiera e di svago, ma sarebbe diventato il rifugio dei senza tetto, la famiglia per gli orfani, il luogo dove potersi incontrare, fare amicizia, studiare, imparare un lavoro. E’ bellissima la scena, sempre in questo film, in cui Don Bosco conduce all’aperto i suoi ragazzi e, a contatto con la natura: gli uccelli, il vento, il sole, egli parla della bellezza del creato, per giungere alla fonte, da dove tutto ha avuto inizio: DIO. E’ così che quel prete sempre allegro, oltre a parlare del Signore, giocava, scherzava e dava da mangiare. La fame a quel tempo era tanta e Don Bosco che l’aveva pro-

vata confidava nella Divina Provvidenza e come sempre il pane arrivava per tutti. Ma per formare una vera famiglia egli capì che occorreva la tenerezza di una donna e, deciso com’era, chiese subito aiuto alla sua mamma, mamma Margherita che di sicuro ha avuto un ruolo importante nella vita di Don Bosco. E’ bella questa mamma forte e coraggiosa che nella sua semplicità ha amato, ascoltato e creduto ai sogni di quel figlio che tutti credevano pazzo. Spesso la rincuorava dicendo: “Quando s’ama veramente il Signore si finisce col perdere il senso della ragione, perché il cuore e la mente sono trascinati dal desiderio di vivere solo per il Suo amore attraverso tutti quelli che incontriamo”. Per questo mamma Margherita continuava a stargli vicino sorreggendo con le sue premure lui e tutti i suoi ragazzi. Quando per fame o perché sfiniti dalla fatica molti dei suoi ragazzi, lavorando ininterrottamente per alcuni padroni, cadevano dalle impalcature, senza che nessuno piangesse la loro morte, Don Bosco lottò, con tutte le sue forze, per garantire istruzione professionale, inserimento sicuro nel mondo del lavoro con solide garanzie, formando i primi contratti di lavoro. Fra tante vicissitudini ed ostacoli insegnò ai ragazzi la strada della vera felicità: vivere nella grazia di Dio, amare il prossimo, impegnarsi seriamente nel lavoro, nello studio, per essere, come ripeteva sempre: “Buoni cristiani, onesti cittadini”. Grazie a chi ancora oggi si occupa e crede nei giovani, in particolare, a nome di tutti, grazie ai nostri sacerdoti, che come Don Bosco, amano, custodiscono, ascoltano e curano nell’animo i giovani della nostra comunità, con tanta passione, gioia ed entusiasmo.

di Ausilia Lupoli

L'importanza della partecipazione nella vita sociale e politica di un territorio

L'associazione tarantina "La città che vogliamo" e la FUCI (federazione universitaria cattolica italiana) hanno organizzato un importante incontro presso il **Salone di Rappresentanza della Provincia di Taranto** l'11 febbraio 2012, nel quale si è discusso "dell'importanza della partecipazione nella vita sociale e politica di un territorio". I relatori sono stati il vicepresidente nazionale della FUCI, **Andrea Minardi** e la professoressa **Elena Manigrasso**, docente di scuola media e promotrice del pensiero di don Lorenzo Milani e della sua scuola. L'incontro infatti rientrava nel progetto "I CARE", voluto dall'associazione citata, ideato per avviare un breve corso di formazione alla politica costituito da più appuntamenti politico-culturali. L'ultimo incontro vedrà la presenza di un ex allievo di don Milani: **Agostino Burberi** (10/03/2012). Burberi ci darà la possibilità di avere a Taranto un grande dono: la presenza della parola di don Milani attraverso i suoi amatissimi alunni. I relatori sono stati contenti nel vedere in sala la presenza di molti ragazzi universitari, che si sono mostrati curiosi dell'argomento, che hanno chiesto ai conferenzieri consigli su come far tornare quella voglia di partecipazione alla Cosa Pubblica, come avveniva in passato, quando i giovani si riconoscevano nei valori e principi dei cosiddetti "partiti di massa". Ora quei partiti sembrano essersi svuotati, ha affermato una

studentessa, di principi e idee, per fare spazio a personalismi. Nomi di politici, ha ricordato Minardi, che coprono quasi l'intero logo del simbolo di partito. I relatori notando l'interesse, e, in linea col tema della serata, hanno dato vita ad un vero e proprio laboratorio estemporaneo con fogli colorati, matite penne, idee. I ragazzi presenti in sala sono stati divisi in gruppi per discutere sul tema "come cambieresti la tua città". Il vicepresidente Andrea Minardi ha consigliato ai ragazzi di mettere nero su bianco le loro proposte attraverso un vero e proprio albero dei bisogni. Il pubblico presente si è diviso per aree: gruppo-turismo – politica- servizi – cultura- ambiente; gli spettatori sono diventati dunque attori, hanno avuto nella serata un ruolo da protagonisti. Se ricordiamo gli scritti di don Milani questo era l'intento: farsi educatori di ragazzi vivi, affinché diventino buoni figlioli, diceva il priore di Barbiana, responsabili delle loro azioni, cittadini sovrani. Solo così da grandi avranno a cuore la vita del più debole, del più fragile, povero di mezzi e quindi di parole; per questo è importante fare cultura informazione, creare interessi. Se un pover uomo sbaglia una citazione in un comizio di campagna, è grave ma non gravissimo. Ha ingannato qualche decina di persone che lo ascoltavano in piazza. Ma quando sbaglia un educatore che ha il dovere di essere propulsore di valori legati al ben-essere dell'uomo, questo sì che è gravis-

simo. Dare notizie non precise significa ingannare un intero popolo in formazione. La trasparenza e ricerca del vero deve essere al centro di ogni azione. La professoressa Manigrasso ha consigliato agli studenti presenti di ricordare i primi articoli della Costituzione per il lavoro laboratoriale, e soprattutto l'articolo 3. La Costituzione per don Milani era, insieme al Vangelo, la linea guida per ogni cittadino sovrano; Vangelo e Costituzione insieme, diceva, sarebbero stati capaci di infiammare il mondo. Don Milani credeva talmente nella Istruzione da porre in un secondo tempo di gioco effettivo ogni altro credo religioso o politico dato che, come dice in *Esperienze Pastorali*, l'istruzione fa capire le cose, poi ognuno farà del Vangelo o del catechismo ciò che vorrà, *buttarli dalla finestra o metterli in cuore, s'arrangino, se sceglieranno male sarà peggio per loro*. Far capire le cose non è semplice e non tutti hanno l'umiltà di "aggiustare" le frasi per renderle "comode" a tutti. Come se fossimo dei ciabattini potremmo prendere un banchetto (o banco di scuola) e aggiustarle, così anche i poveri, i disagiati, o gli alunni stranieri, potrebbero camminare comodi con le parole. Anche per questo è importante dare eco a incontri con studenti, come questo. Senza mai perdere l'entusiasmo di farlo.

di Elena Manigrasso



COMUNIC@RE

FOGLIO A CURA DELLA PARROCCHIA
S. MARIA DELLE GRAZIE DI CAROSINO

www.parrocchiacarosino.it

Stampato in proprio per la diffusione interna

Grazie a tutti voi che avete dedicato un po' del vostro tempo per leggere il nostro foglio parrocchiale "Comunic@re".
La redazione tutta esprime profonda gratitudine a quanti vorranno dare suggerimenti per migliorare questa iniziativa e quanti vorranno sostenerla con il loro contributo
comunicare@progettoculturale.it

Redazione

Don Lucangelo, Don Graziano,
A. Caggia, F. Cartani, A. Lai, A. Leuzzi,
E. Manigrasso, U. Sodoso,
A. Scarciglia, A. Campo.

Hanno collaborato

M. T. Annicchiarico, M. Conte, M. Fischietti, A. Frascella, A. Lupoli